

COMUNITÀ

Il commento

Un nuovo «vincolo» per unire la Nazione

Michele
Ciliberto

«LA NAZIONE È UN PLEBISCITO DI TUTTI I GIORNI», DICEVA ERNEST RENAN, VOLENDO AFFERMARE CHE LA NAZIONALITÀ È UN PROBLEMA CHE ATTIENE ALLA COSCIENZA, NON ALLA NATURA. Si è italiani oppure francesi o tedeschi perché ci si riconosce in una comune identità etico-politica e anche religiosa; non perché si nasce in un territorio o in una regione geografica piuttosto che in un'altra. La nazione è un fatto culturale, che si costituisce nel tempo attraverso lo sforzo secolare delle generazioni. Ed essendo un fatto culturale, come nasce può morire, oppure attraversare momenti di crisi, di declino, di decadenza.

Come disse Benedetto Croce, in un momento tragico della nostra storia, la civiltà, la cultura è infatti come un fiore che nasce sulla dura roccia e che un colpo di vento può stroncare e portare via. Scrisse queste parole dopo la tragica esperienza della guerra che l'aveva indotto a esprimere parole di profonda sofferenza ma non di ripulsa nei confronti degli aerei statunitensi che attraversavano il cielo per bombardare «Napoli nobilissima», la sua città. Croce però sapeva anche, e meglio di tutti, che la Nazione italiana è una realtà spirituale e che come era caduta così essa poteva rinascere, se fosse stata capace di riaffermare le sorgenti originarie della propria storia - cioè della propria identità.

È quello che avviene in Italia con la lotta antifascista e la Resistenza, di cui oggi conosciamo anche il doloroso travaglio, i lati oscuri, i prezzi pagati come avviene con le guerre civili che non si fanno con i «paternostri» e che lasciano sul terreno vittime e carnefici. Fu però allora, in quella lotta crudele e anche spietata che la Nazione italiana tornò a nuova vita, e riuscì ad alzarsi in piedi dopo lo sfinimento dello Stato, dell'esercito, di tutte le strutture istituzionali e amministrative.

Un paesaggio desolato: contemplando alcuni storici hanno parlato della morte della patria, sbagliando. L'hanno fatto perché non hanno inteso la profondità e la lunga durata della nazione italiana confondendo confuso nazione e Stato, due realtà che, per quanto storicamente contigue e a volte strettamente intrecciate, vanno distinte con precisione, se si vuole comprendere la storia italiana e anche la rinascita della Nazione italiana dopo la fine del fascismo e la guerra civile.

Per riprendere la battuta di Renan, la nascita della repubblica è stata il «plebiscito» con cui gli italiani sono tornati a essere cittadini di una patria comune, di uno stesso Stato. Ma tutto questo non sarebbe stato possibile se non fossero stati capaci, insieme alle loro classi dirigenti, di mettere a base del loro vivere un nuovo patto: quello che li ha lun-

gamente uniti, almeno fino alla fine del secolo scorso. È il «vincolo» rappresentato dalla Costituzione repubblicana, nella quale sono confluite le correnti popolari e democratiche italiane - dai cattolici ai socialisti dagli azionisti ai comunisti -, ma riuscendo a dar vita a un testo che, per la sua lungimiranza, è anche un programma politico imperniato sul concetto di eguaglianza, come appare da tutta la prima parte della Costituzione e, primo luogo, dall'articolo 3.

Negli anni scorsi, un leader che ha avuto un peso rilevante nella storia della Repubblica, e che ora è affidato ai servizi sociali, ha detto varie volte, pensando si stupire, che la Costituzione italiana è di tipo sovietico, un frutto del bolscevismo.

È invece il «punto dell'unione» della esperienza culturale, spirituale e politica di uomini come La Pira, Moro, Basso, Nenni, Togliatti, Laconi... I rappresentanti migliori dell'antifascismo nelle sue varie componenti, quelli che, dopo il fascismo, ridanno vita alla nazione italiana, dischiudendole un nuovo, e fecondo, ciclo della sua lunga storia.

È proprio questa cultura che entra progressivamente in crisi fin dagli ultimi decenni del secolo scorso e che oggi appare a molti solo una sorta di residuo del passato. Ma è un errore, anche questo. La Costituzione italiana non è consegnata ai libri di storia, sa parlare al nostro tempo, è vitalissima specie nella parte dei «principi generali», nei quali sono delineati obiettivi di eguaglianza e libertà che aspettano ancora di essere realizzati.

Ma per realizzarli, e mantenere viva la nostra Costituzione, è necessario capire che alla base della nostra Repubblica oggi va messo un nuovo patto, un nuovo «vincolo» civile che faccia i conti con tutte le trasformazioni della nostra società, a cominciare da quelle demografiche. La Nazione italiana non è più quella che avevano di fronte i Costi-

tuenti: è cambiata, in profondità, sia sul piano strutturale che sul piano degli orientamenti ideali, culturali e anche religiosi. E con queste trasformazioni occorre oggi confrontarsi. Certo è difficile, tanto più dopo un ventennio in cui le disuguaglianze si sono inasprite, le contrapposizioni fra nativi e immigrati sono state acute fino al razzismo. La cultura della solidarietà è stata frantumata, fino all'imbarbarimento, alzando la bandiera della cultura «liberale». È questa la responsabilità più grave del berlusconismo nella storia della Repubblica, e qui stanno anche le responsabilità delle forze della vecchia sinistra che non hanno saputo contrastare questa deriva, in cui affonda le radici quello che, con termine sommario, si chiama populismo. Né è facile liberarsi di questo duro fardello: oggi noi continuiamo a essere nel pieno di una crisi organica, bisogna saperlo. Eppure sarebbe sbagliato esprimere un giudizio pessimista sulla Nazione italiana settanta anni dopo la Liberazione e la rinascita della Nazione. Da mille segni, appare evidente che l'Italia è un Paese ferito, risentito, deluso, ma non vinto. È pronto a rialzarsi in piedi, a rimettersi in cammino, a far sentire la sua voce. Ma perché questi segni possano svolgersi, e consolidarsi, c'è bisogno di un nuovo «vincolo», che consenta a tutti - nativi e immigrati - di sentirsi parte di una comunità di un comune vivere civile, cittadini dello stesso Stato capace di contribuire a distruggere le forme più intollerabili di disuguaglianze. E, come avviene nei momenti più gravi, per questo è indispensabile una sinergia feconda tra forze della cultura, della politica, della religione, come fu negli anni della rinascita della Nazione dopo il fascismo. È venuto il momento che ciascuno si assuma le proprie responsabilità, uscendo dalla tenda in cui per troppo tempo si è rifugiato. Come avvenne settanta anni.

L'articolo

Le radici dell'ottimismo

Matteo
Renzi

SEGUE DALLA PRIMA

Ma non si sono arresi alla violenza e hanno vissuto per costruire un futuro di libertà, non di vendetta.

L'Italia che oggi ha lo sguardo fiero è quella uscita settant'anni fa da tragedie, lutti e indicibili sacrifici. Ed è a quanto è costato a tutti il percorso per arrivare sin qui che penso quando penso al 25 aprile. E penso, ancora, al fatto che un Paese in grado di rialzarsi da quelle macerie e ricostruirsi così è un Paese in grado di affrontare e superare tutto. Tutto.

Il volto di oggi è stato pagato a caro prezzo ieri. E forse è arrivato anche il momento di capitalizzare quei sacrifici: l'Italia del 25 aprile non è quella di una parte ma quella di tutti («Abbiamo combattuto assieme fiero per riconquistare la libertà per tutti: per chi c'era, per chi non c'era e anche per chi era contro», come diceva Arrigo Boldrini). Li abbiamo scelto di scrivere per la prima volta, la nostra carta d'identità, che si chiama Costituzione. Li abbiamo messo nero su bianco chi volevamo essere e dove volevamo andare.

Potrei, anzi forse dovrei parlare delle sfide che ci attendono, delle opportunità che ci stanno davanti, dell'economia, del lavoro, dell'avvenire dei nostri figli. Mi dicono che ne parlo pure troppo tutti i giorni, è il mio lavoro, è la responsabilità che porto. Ma non intendo farlo oggi, di 25 aprile, come fosse una epoké, una sospensione del tempo ordinario. Una occasione per non mescolare i piani, per portare rispetto, per ricordare insieme e dare senso.

È grazie a quel passato che oggi possiamo immaginare il nostro futuro e immaginarlo con fiducia: l'ottimismo che deve accompagnarci non è dunque un auspicio, un io-speriamo-che-me-la-cavo ma è la certezza di poter contare su radici come queste. Da lì arriviamo. Dall'aver scelto di ripartire dalla libertà. Dall'aver scelto di ripartire insieme.

Maramotti

IL 25 APRILE FINIVANO I TEMPI DI MUSSOLINI, ORA TU TI RITROVI IN QUELLI DI GRILLO E BERLUSCONI

OH JELLA CIAO!



Il punto

La via per neutralizzare l'ex Cav passa dal Pd

Ninni
Andriolo

SEGUE DALLA PRIMA

Oppure se l'ex Cavaliere si pone obiettivi più strategici e punta a rivoltare il tavolo per svincolare Forza Italia «dall'abbraccio mortale» con il leader Pd che miete potenziali suffragi anche nel recinto del centro-destra. Sta di fatto che le parole di ieri non sembrano intimorire più di tanto il presidente del Consiglio, pronto ad andare avanti «ugualmente» e a sfidare l'ex premier anche sul terreno del voto. Berlusconi precipita macigni lungo il percorso immaginato da Renzi per incassare la riforma di Palazzo Madama prima del 25 maggio, per il presidente del Consiglio diventa

indispensabile così serrare le fila del Pd e della maggioranza intorno allo scoglio della riforma del Senato. Ciò sarà possibile solo a condizione che si individuino mediazioni onorevoli per Palazzo Chigi e per i senatori democratici che chiedono modifiche al ddl del governo. Martedì prossimo Renzi incontrerà il gruppo Pd a Palazzo Madama, nei giorni successivi i relatori depositeranno il testo base in commissione Affari costituzionali. Come lasciavano prevedere le indiscrezioni delle scorse settimane Berlusconi prende di mira tra l'altro anche l'Italicum. Chiaro l'intento di riguardare terreno costringendo Renzi a scendere a patti e a farlo sedere al tavolo da comprimario. L'alibi che accampa il Cavaliere è quello delle divisioni interne al Pd. L'avvertimento quello che Forza Italia potrebbe gettare il peso dei suoi numeri da una parte o dall'altra della bilancia, l'importante che sia evidente e visibile il ruolo da protagonista che intende recuperare l'ex premier anche in vista del voto.

Il dibattito in corso nel Pd, quindi. Il premier adesso dovrà tenerne in conto più di prima. E nel Pd, d'altra parte, la trattativa è aperta sulla riforma del Senato. A leggere le dichiarazioni di ieri - da Nardella a Marucci, da De Monte a Ginetti - la via della mediazione non sembra percorribile. Molti renziani chiedono sostanzialmente ad Anna Finocchiaro e a Roberto Calderoli, relatori sulla riforma in Commissione Affari costituzionali, di adottare il testo base del governo.

Sembrirebbe una chiusura anche rispetto alla terza via tra Chiti e Boschi messa in campo dai cosiddetti «facilitatori» che hanno rilanciato la proposta di far eleggere dai cittadini, e tra i consiglieri regionali, coloro che dovranno rappresentare la Regione in Senato, eventualmente anche attraverso listini ad hoc. Al di là delle posizioni ufficiali, tuttavia, il canale di confronto tra Palazzo Chigi e senatori Pd che chiedono aggiustamenti al testo del governo non è ostruito. E sotto traccia, anche in vista della riunione del gruppo Pd, si prova a trovare una quadra che possa evitare rotture e diktat.

Il sentiero è stretto e utilizzare termini come «mediazione» che suonano stonati dalle parti della presidenza del Consiglio, potrebbe renderlo ancora più impervio. Tutti gli sforzi di coloro che tra i senatori Pd da una parte e il governo dall'altra cercano di «facilitare» la via di un'intesa puntano a far salvi i paletti posti da Renzi e a costruire vie d'uscita all'interno di quel perimetro.

Ma c'è un quinto paletto che tengono ben presente i diversi attori che provano a risolvere il rebus della eleggibilità dei senatori, il vero nodo da sciogliere. Il tema del diritto di scelta dei cittadini da preservare risona consensi trasversali a Palazzo Madama, secondo Palazzo Chigi però ripropone un'ipoteca sul superamento del bicameralismo perfetto. Di qui il lavoro sotterraneo per individuare soluzioni che non si

configurino come passi indietro imposti al governo. In questa vicenda gioca la politica, ma gioca non poco la psicologia. Renzi si gioca tutto intorno all'immagine del premier capace di decidere e in fretta. «Non potrebbe ammettere di fare apparire il governo in ritirata», spiega uno dei facilitatori.

Troppo il peso gettato dal premier sulla ineleggibilità del nuovo Senato per prefigurare una marcia indietro. Ecco perché si valuta l'idea di una elezione sostanzialmente indiretta: il cittadino vota per il rinnovo dei consigli regionali e sceglie contemporaneamente anche i candidati che dovranno svolgere il ruolo di consiglieri-senatori, senza aggravii di costi (che rimangono a carico della Regione). Questa soluzione, rilanciata su l'Unità di ieri dal lettiano Francesco Russo ha incassato l'ok di Vannino Chiti. Anche per il leghista Calderoli «il 95% dei gruppi è per un Senato elettivo». Nel Pd? Si registrano stop pubblici da una parte e riservate prove d'intesa dall'altra. Anna Finocchiaro, presidente della Commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, ha incontrato ieri il Capo dello Stato e vedrà Renzi nelle prossime ore. Al vaglio anche l'ipotesi di far regolare alle singole Regioni i criteri di scelta dei consiglieri-senatori. Uno dei nodi, però, riguarda il ruolo dei sindaci. Al di là delle soluzioni tecniche la ricerca di una mediazione non è eludibile. Berlusconi nega, tra l'altro, che il patto del Nazareno riguarda l'ineleggibilità dei senatori.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 24 aprile 2014
è stata di 68.214 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | Pubblicità online: WebSystem
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | Servizio Clienti ed Abbonamenti:
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013